

Gian Maria Gros-Pietro

# “Il Pil frena, le disuguaglianze no il salario minimo può aiutare”

Il presidente di Intesa Sanpaolo: “L’economia segue quella tedesca, ma l’export tiene la Bce fa bene ad alzare i tassi. Fissare la remunerazione base può essere efficace”

**Francesco Spini** -La Stampa 4-7-23

**Una recessione?** «Parlerei più di un rallentamento». Le disuguaglianze? «Stanno aumentando». Il salario minimo, in questa prospettiva, «può essere d'aiuto, ma attenzione ai rischi che comporta e agli opportuni correttivi affinché non si risolva in un aumento del nero». Gian Maria Gros-Pietro unisce i ragionamenti da raffinato economista al pragmatismo cui lo costringe il suo ruolo da presidente di Intesa Sanpaolo, la principale banca italiana.

**Presidente, il barometro dell'economia, da ultimo l'indice Pmi sulla manifattura, vira sul brutto tempo. La Germania è già in recessione. Noi seguiremo lo stesso destino?**

«Un rallentamento della nostra manifattura è probabile. Difficile non seguire il leader industriale europeo, di cui peraltro siamo grandi fornitori. E i fornitori, di solito, rallentano se uno dei principali clienti è in affanno».

L'industria	Le dinamiche	L'Europa
Un rallentamento della manifattura italiana è probabile ma il futuro non è ancora scritto	I servizi e il turismo sono rimbalzati e hanno dato buona prova di sé nel 2022 e all'inizio del 2023	La ratifica del Mes è politica, resti tale Preoccupa il ritardo nel completare l'unione bancaria

**Dobbiamo prepararci al peggio?**

«Il futuro non è scritto. In Italia il turismo e i servizi, più colpiti della manifattura durante il Covid, sono rimbalzati e hanno dato buona prova di sé, nel 2022 e nella prima parte di quest'anno. La dinamica dell'export è migliore per noi che per Francia e

Germania. La Germania è un nostro grande cliente, ma non l'unico. Possiamo contare su una diversificazione delle esportazioni, geografica e merceologica. I nostri imprenditori possono cogliere il vento da qualunque parte arrivi, sono i più veloci nel cambiare orientamento alle vele».

**La Bce però ha preannunciato un nuovo aumento dei tassi. È una decisione opportuna?**

«Sì, perché questo è il suo mandato: la stabilità del valore della moneta. Il 2% di inflazione a cui tende può essere considerato una tassa equa sul denaro non reinvestito. Le monete lasciate in una cassaforte non producono niente, sono un danno sociale. Il denaro investito, al contrario, attiva produzione, lavoro».

**Ma in questo caso ci si chiede se la medicina sia corretta.**

«I rialzi inflattivi traggono origine da uno choc dell'offerta causato dal caro-energia, dall'aumento delle materie prime, fenomeni ora attenuati. Siamo entrati in una spirale che tende ad autoalimentarsi: la convinzione di un prolungato carovita genera la tendenza a comprare oggi quello che, si ritiene, domani costerà di più. Ecco, la Bce punta a disincentivare questo meccanismo. Raffreddando la domanda si punta a contenere l'inflazione. La manovra monetaria non va ritenuta di per sé risolutiva, può essere di accompagnamento alle politiche dell'Unione europea e dei singoli stati membri, penso al Pnrr».

**Quando si deve fermare la Bce?**

«Serve un atterraggio morbido: facile a dirsi, non facile a farsi».

## **Nel frattempo aumentano le disuguaglianze?**

«Sì, negli ultimi anni, con la globalizzazione, sono molto cresciute. Prima c'erano paesi in estrema povertà e altri in condizione di benessere, con una classe media. Poi il produttore di scarpe marchigiano si è trovato all'improvviso in competizione con il collega vietnamita, con costi molto inferiori. Nel tempo, quella che era una concorrenza a distanza di 20 mila chilometri è entrata in città, tra chi vende le scarpe fatte qui e chi importa quelle vietnamite. Tutto ciò ha portato a una rarefazione della classe media, sempre più la ricchezza si concentra in poche mani, mentre crescono le persone in gravi o gravissime difficoltà».

## **Servono correttivi: il salario minimo può aiutare?**

«Può essere molto efficiente. La regola secondo cui, in un Paese, nessuno tipo di attività può essere remunerata meno di un livello predeterminato può essere efficace. Ma nel fissare il livello, occorre porre attenzione agli effetti sul mercato».

## **Cosa si aspetta?**

«Ricorda i Promessi Sposi e la questione del forno? Il prezzo del pane deve essere sufficiente a ripagare il grano con cui è fatto. Un principio sempre valido. Pensiamo alle attività la cui domanda non è in grado di sostenere certi livelli di remunerazione: si rischia la scomparsa di tali attività o un loro trasferimento nel lavoro nero, entrambi da evitare assolutamente. Se vogliamo adottare il salario minimo ci dobbiamo attrezzare con sistemi di controlli effettuati da un'amministrazione robusta. Ciò non elimina il fatto che alcune prestazioni non sarebbero più sostenibili. Pensi agli anziani: c'è una fascia di popolazione che non è in grado di permettersi certi costi. In casi così, dovrebbe intervenire la mano pubblica, in collaborazione con il Terzo Settore. Sono temi complessi, non esiste la bacchetta magica».

## **Nel frattempo le famiglie sono in difficoltà a pagare i mutui a tasso variabile che sono impazziti. Secondo lei ha senso un intervento dello Stato in aiuto?**

«Nell'esperienza di Intesa Sanpaolo, tre quarti delle famiglie hanno sottoscritto mutui a tasso fisso e pagano, in media meno del 2%. Il resto ha un mutuo variabile che oggi costa quasi il doppio. In entrambi i casi è stata fatta una scommessa sulla tendenza dei tassi. Ecco, credo che lo Stato possa intervenire solo laddove si creasse un problema di disagio economico generalizzato, per evitare che sfoci in tensioni sociali in grado di causare problemi strutturali alla vita di una comunità».

## **Le banche potrebbero aiutare remunerando i conti correnti, non trova?**

«Non posso prestare al signor Rossi il denaro depositato a vista dal signor Bianchi, perché non so quanto lo lascerà in banca. Un tempo ci si affidava a un metodo statistico per calcolare quanta parte dei depositi non veniva prelevata in un determinato periodo di tempo. Con i social media, con i nuovi mezzi di comunicazione, questi calcoli non hanno più senso. Guardi cosa è successo con la Silicon Valley Bank: in pochissimo tempo abbiamo assistito a una fuga micidiale dai depositi della banca: il disallineamento tra prestiti e coperture ha portato al collasso. Ora, in Italia, la concorrenza tra le banche nel remunerare i clienti è cominciata, ma su prodotti con una durata vincolata. Se non fosse così si potrebbero creare fenomeni in grado di mettere a rischio la stabilità delle banche. Non ce lo possiamo permettere».

## **La premier Meloni prende tempo sul Mes. È preoccupato?**

«Mi sembra una questione politica da lasciare alla politica. Mi preoccupa di più un altro aspetto: il ritardo nel completare l'unione bancaria. Il futuro comporta grandi sfide da cui dipende il destino del pianeta e dell'umanità. La finanza sarà uno strumento indispensabile per affrontarle. Abbiamo colossi bancari cinesi, americani, l'Europa manca all'appello e questo ne indebolisce l'autonomia. Nel nostro continente servono integrazioni sospinte dalla capacità di creare sinergie tra banche di Paesi diversi. Ma queste non ci saranno finché non ci daremo regole comuni, finché, come si dice, il piano di gioco europeo non sarà livellato». —